

**Brogi, D. (2022), *Lo spazio delle donne*,
Torino, Einaudi, pp. 128**

AG AboutGender
2022, 11(21), 435-437
CC BY-NC

Melania Moltelo
University of Napoli, Italy

Il testo di Daniela Brogi, *Lo spazio delle donne*, pubblicato recentemente per *Einaudi* è suddiviso in cinque densi capitoli: *Fare spazio*, *Spazi del genio e della creatività*, *Spazi e frasi del maschilismo benpensante*, *Spazi e stile*, *Spazi aperti*, in cui l'approccio letterario si intensifica al punto di dare vita a nuove modalità di critica della cultura.

Il testo si apre con una disamina dello "spazio" come campo simbolico e fisico di validazione della visibilità storica, soffermandosi, attraverso uno sguardo privilegiato alla letteratura, sulla relegazione della donna nel "privato". Questa collocazione si spiega altresì con la funzione a cui è stata assegnata la donna storicamente, cioè quella relativa al lavoro domestico-riproduttivo mistificato come inclinazione naturale e che l'ha tenuta fuori dal palcoscenico sociopolitico. Questo consente di avviare una vera e propria fenomenologia degli "spazi altri" destinati al femminile, spazi che si innervano nella tensione innovativa della "smarginatura". Gli spazi recintati, sotterranei, marginali, occupati dalle donne, non vanno intesi come spazi neutrali, ma nel senso ambivalente dell'intuizione

tracciata da bell hooks a proposito del “margine”, come campo di esclusione e di resistenza nel quale prendono corpo alternative radicali. Questo strappo da operare lungo i bordi suggerisce un metodo sofisticato, sorretto dall’esigenza di mettere in discussione l’ordine del discorso e l’insieme dei valori e delle gerarchie originatosi a partire da un’organizzazione strettamente patriarcale della società.

Il metodo adottato da Daniela Brogi, che attraversa l’intero libro, si colloca appieno in quella sensibilità inaugurata dalla domanda di Linda Nochlin, *Perché non ci sono state grandi artiste?*, ossia nel tentativo di fare i conti con millenni di assenza della donna dalla storia problematizzando il concetto di “inclusione” e mettendo in discussione i criteri standardizzati della narrazione storica dominante. Nella storia dell’arte la donna è stata per secoli ridotta alla funzione passiva di posatrice, silenziata nel ruolo di musa ed esclusa dai momenti di celebrazione della creatività maschile. Il Novecento si è distinto per il rovesciamento di questa logica, vedendo la proliferazione di numerose strategie tese a delegittimare le rappresentazioni patriarcali, a decostruire lo sguardo maschile-maschilista neutralizzato come punto di vista universale. Tuttavia, quasi sempre, come scrive Brogi, le donne che hanno rischiato per una rinnovata visibilità sono state bollate “come matte, come sante, vergini suicide, malate, morte giovani, puttane, isteriche o ninfomani, come streghe, zitelle e bruttone”, in questo modo ricollocate comunque all’estremità della storia ufficiale.

Non si tratta ora di compilare la famosa “lista delle escluse” o di estendere il canone, ma di attivare un’opera di riscrittura del discorso storico-artistico provando a immaginare per esso un’“altra creatività”.

Per questa ragione nei due capitoli successivi ci si confronta con le categorie di “genialità” e “meritocrazia” come criteri patriarcali di valorizzazione, valori isolati e separati dalla storia che rendono invisibili le condizioni materiali di produzione. Entrambi questi valori implicano un’interpretazione maschilista della storia, che occulta il dato storico della subordinazione di genere. Riscrivere il

canone significa riconsiderare questi concetti lasciando emergere le modalità strutturali del loro essere sociale.

Dopo questa operazione di decostruzione, si torna, alla fine del testo, a rintracciare un metodo in tensione con una tradizione che ha tramandato l'idea di una cultura come espressione depurata dal coinvolgimento diretto con le questioni politiche. La scommessa per uno spazio delle donne è resa efficacemente da questo testo con un'immagine cinematografica: il "fuori campo", corrispondente allo spazio umbratile in cui le donne sono state collocate storicamente. Esso è l'invisibile che comunque esiste perché vive nel campo di cui l'inquadratura è solo una minima parte. Si tratta di attivare questo fuori campo per generare domande su ciò che si vede e per ripensare i modi canonici di inquadrare la realtà. Lo spazio delle donne, da difendere e conquistare ogni giorno nuovamente, è un modo di costruire nuove prospettive in cui all'isolazionismo del genio della cultura tradizionale si sostituisce l'azione di soggettività collettive, il "noi" che accompagna buona parte della produzione femminista. Riscoprire il senso della cooperazione è un modo ulteriore di innescare una creatività "imprevista" che può far saltare la linearità di una storia che si regge sul mito dell'uomo.

In conclusione, l'efficacia di questo testo, che pure raccoglie intuizioni e approcci ampiamente discussi, sta nel tentativo di applicare una metodologia lucida, capace di ripensare alla questione della donna nella sua complessità e senza assolvere la cultura dai processi di rafforzamento delle disuguaglianze. Occorre, infine, accogliere l'invito a sperimentare l'immaginario *altro* che le donne da sempre conservano e alimentano negli spazi della loro estrema solitudine.